

IL CANTIERE

“Se veramente vuoi apprendere, impara prima a saper ascoltare”

Kaiser Federico I Barbarossa di Germania a suo figlio Corrado

CAPITOLO I

Monopoli è un gioco di società, un gioco per famiglie che esalta il potere economico e finanziario con tutto quello che vi ruota intorno purchè abbia valore materiale e convertibile in moneta contante: i giocatori, usando danaro finto, gareggiano a chi guadagna di più acquistando, vendendo, commerciando immobili, Banche, preziosi, insomma tutto quello che può portare ricchezza e potere e prestigio.

Il gioco del Monopoli è un passatempo pericoloso, rovina il carattere delle persone rendendole schiave e avidi dei soldi e dei beni materiali, di ricchezze e di potere.

Pertanto mi sento di poter affermare che Monopoli è un gioco di m...a, rovina già in giovane età il carattere dei ragazzi rendendoli servi e dipendente dei valori materiali, e non certo saggio amministratore dei beni materiali non più considerati come mezzi per il bene e la solidarietà verso il nostro prossimo, ma fine a se stessi.

Anche se questo gioco a prima vista appare un innocuo divertimento familiare, Monopoli è gioco senz'anima, che distrugge lo spirito come una droga, annienta l'intelletto ed il corpo umano.

Monopoli però è anche il nome di un'antica Città nelle Puglie, a sud di Bari, dove già Carlo V eresse uno dei suoi bastioni contro i Saraceni, e gli aristocratici Normanni sparpagliandosi in tutta la Regione, costruirono le loro roccaforti e residenze estive dove, durante il risorgimento, le prime sommosse di popolo contro il Regno Borbone trovarono il loro inizio.

In questa parte dell'Italia Meridionale bagnata dai Mari Adriatico e Ionio, fortunatamente arricchita un clima prettamente mediterraneo e dotata di terra fertile e gente laboriosa, si è sempre vissuta una vita operosa privilegiando la ricerca di pace e tranquillità.

Fu da queste parti che i rampolli aristocratici tedeschi vennero istruiti dai dotti e devoti Frati nell'arte del leggere e dello scrivere, così che crescendo diventarono provetti in Greco e in Latino, nonché di tutte le scienze allora conosciute.

Sotto l'arguta guida dei severi Frati, i giovani teutoni impararono l'arte della diplomazia, del governare, dell'intrigo politico, dell'ipocrisia e del tornaconto.

Tra le tante cose, i Frati, abili ed esperti nell'arte dell'intrigo com'erano, insegnarono ai giovani futuri reggenti e condottieri d'oltralpe che il vero potere si trovava nel sapere, inteso come insieme di conoscenze che portavano alla capacità d'analizzare fatti e situazioni prima e meglio dei loro avversari.

Seguendo i severi insegnamenti dei Frati, appresero anche come usare il loro sapere, come dosarlo e centellinarlo contro gli avversari a seconda

del bisogno, impararono ad applicare la forza della persuasione e della pressione psicologica, la sottile finezza dell'intrigo, della finzione, della calunnia, della dissimulazione e della falsità a scopo politico.

Capirono con l'andare del tempo che il sapere era un'arma potente e impararono ad usarla con efficacia.

I semi del lavoro fatto a quel tempo dai servi di Dio, dai Frati, dai Clerici e dagli Abati nei Conventi e Castelli delle Puglie non fu invano, ancor oggi a distanza di diversi secoli elargisce i suoi frutti nella Germania moderna.

Mai prima nella Storia dei Popoli una moltitudine di piccoli clan tedeschi, in eterna lotta tra di loro, era riuscita a unirsi in un solo Popolo come invece fecero le varie tribù germaniche che si schierarono dietro un unico vessillo, riuscendo in poco tempo, solamente con forza di volontà e la tenacia, a raggiungere un alto tenore di Vita e di sicurezza economica, in tanto poco tempo.

Nessun Popolo della terra prima d'ora è riuscito solo con la voglia di far meglio degli altri, a raggiungere traguardi così alti e orizzonti così ambiti come il Popolo Tedesco.

Nessun Popolo prima d'ora, al di fuori di quello Tedesco era riuscito ad accumulare tanto potere economico, tanto benessere e ricchezze da influenzare con la sua tecnologia tutto il pianeta e la vita dei popoli della Terra.

Ogni altro popolo, anche il più barbaro, perfino l'antica Roma con tutta la sua sapienza e cultura, ebbe bisogno di orde di legionari per instaurare e stabilire e imporre la sua Pax Romana nel Mondo allora conosciuto, non senza prima aver scatenando una guerra di conquista dopo l'altra.

I Giovani teutoni invece capirono, anche grazie all'opera dei Frati, che il sapere era un'arma potente e impararono ad usarla con efficacia.

Gli stessi romani non riuscirono senza la forza brutta delle guerre di conquista a stabilire la loro Pax Romana senza le sue orde di legionari e mercenari racimolati in ogni angolo del mondo a loro conosciuto e conquistato.

Le Nazioni tedesche invece no, guidate dai rampolli aristocratici teutoni, allevati dai Frati tra gli uliveti delle Puglie, usando con sapienza le nozioni apprese e con l'aiuto di Sancta Mater Ecclesia, con senso di responsabilità e profondo senso della natura umana, persuadendo e convincendo riuscirono in poco tempo, senza guerre né saccheggi e distruzioni di altre civiltà e culture, ad unificare l'Europa sotto il vessillo del Sacro Romano Impero di Germania.

Ovviamente, come durante la seconda e la quarta decade del Secolo scorso, ci furono momenti in Germania, in cui un paio di psicopatici spronati dall'odio e da idee di superiorità razziale, usando l'imbecillità collettiva che a volte amalgama le masse assieme e le forgia in un unico compatto e mal forme branco di idioti fanatici e senza cervello, cercarono di conquistare il mondo, scatenando una dopo l'altra, ben due Guerre su scala Mondiale.

Tra i molti e i tanti ci sarà sempre qualcuno che, credendosi un redentore delle masse, cercherà di raggiungere il Trono pretendendo di esser

guidato dal destino, e questo purtroppo, anche se proveniente da oscure stirpi austriache, successe anche in Germania.

Dopo le sacrosante botte che per ben due volte piovvero da tutte le parti del Mondo sul loro groppone, i superstiti dell'ultima pazzia teutonica si ricordarono finalmente degli insegnamenti impartiti dai Frati ai loro antenati tra gli uliveti delle Puglie, e agirono di conseguenza.

Questa volta però, anche perché dalla loro ultima pazzia ne uscirono veramente piuttosto malconci e decimati, i superstiti teutoni, ricostruirono la Germania anche con l'aiuto degli italiani.

Dopo la loro ennesima pagliacciata, anche gli italiani erano malmessi e alquanto malridotti anche se non tanto decimati come i tedeschi.

Alla fine della seconda Guerra Mondiale l'Italia era praticamente solo una Nazione allo sbando, senza capo né coda, dilaniata da un regolamento di vecchi conti politici e privati mai ben definiti, ben nascosti sotto il mantello di una mezza guerra civile sporca e vigliacca e mai veramente combattuta fino in fondo tra paesani e concittadini, se non nei cessi, nelle fogne, nei rigagnoli e nei bidoni della spazzatura del Bel Paese.

E così, mentre ex commissari comunisti al servizio di Stalin e del partito comunista sovietico cercavano di instaurare una dittatura comunista nel Bel Paese di arlecchino di Gianduia e di Pulcinella, la gente semplice della strada, sia tedesca che italiana si mise all'opera per rimettere in sesto le infrastrutture distrutte dalla loro stessa scellerata scempiaggine di pochi anni prima.

Assieme ai loro colleghi spagnoli, greci e portoghesi, gli italiani ed i tedeschi rimisero in pochissimi anni la Germania di nuovo in piedi.

Lavorarono con tanta diligenza e caparbia tutti insieme di buon accordo e lena, che riuscirono a ricostruire in manco un lustro tutte le infrastrutture dell'attuale Germania, cominciando dalle Fabbriche e le Strade, dalle Ferrovie alle Autostrade e ai Porti marittimi.

Aiutate dai volonterosi e capaci uomini del sud, le donne tedesche, durante il dopo lavoro scodellarono pure un intero nuovo popolo.

Era un popolo sano e forte quello che nacque in Germania, come la Fenice dalle ceneri. Scongiurando ogni velleità bellica, i tedeschi della nuova Germania, giurano di vivere da quel momento in poi, sempre in pace con il mondo intero, ripudiando ogni forma di aggressione e guerra di conquista.

Lavorarono e progredirono di così buon accordo che in meno di una decade la Germania ridivenne, questa volta con soli fini di Pace e progresso, di nuovo punto di riferimento nel mondo della tecnica e della ricerca scientifica, in quello della finanza e della capacità innovative del lavoro.

Il sapere e le capacità tedesche erano di nuovo riconosciute come punto di riferimento da tutti, il mondo guardava con ammirazione a questo popolo che dal tanto male che poteva fare e fece, ora, scongiurando e ripudiando il passato, faceva solamente del bene e cominciò a progredire assieme a lui e con lui.

Dalla Germania degli anni cinquanta partirono i primi impulsi per una ripresa economica di tutta l'Europa occidentale che rapidamente portò lavoro e benessere a tutti i Popoli occidentali.

Ogni cosa funzionava e progrediva a meraviglia, la nuova Germania e la nuova Europa, quasi come due sorelle gemelle, crebbero e prosperavano nel tempo, influenzando e contagiando con la loro voglia di sapere e di fare, questa volta in modo positivo, il mondo intero.

Tutto a posto allora?

Nix tuto bene, tuto Scheiße Kameraden.

In realtà gli anni delle vacche grasse finirono presto, non certo perché ci fu un'altra crisi tipo anni venti, no, le cose non andarono esattamente così, nix crisi tipo anni venti, i bei tempi finirono presto a causa di un imprevisto che nessuno si aspettava o avrebbe mai potuto prevedere.

Il tutto incominciò verso la fine degli anni sessanta, appena cinque lustri dopo la fine della seconda Guerra Mondiale, con l'apparizione di un prototipo di Homo sapiens, sapiens germanicus, a molti di noi fin ad allora del tutto sconosciuto.

Nessuno sa ancora dire con sicurezza da dove lo sconosciuto venisse, chi l'avesse creato o di chi fosse figlio, di sicuro si sa solamente che tutt'un tratto bussò alla porta della storia portandosi appresso tanti mentecatti come lui e tutti i valori e virtù della Germania postbellica incominciarono a degenerare.

Il nuovo arrivato si dimostrò presto un vero maestro del lamento e del deploro, un capace e abile menestrello della mala sorte, bugiardo, cinico e intrigante, furtivo e codardo. Questo fariseo dell'umanità era venuto dal nulla e nulla aveva a che fare o vedere con la Germania dell'immediato dopo Guerra, però era arrivato per restare, e la Germania non fu più la stessa.

Come un cancro con molte putride metastasi questi prototipi di uomini dal basso orizzonte si misero all'opera e infestarono con il loro operato non solo la Germania ed il Mondo intero, ma anche la stessa aria che noi tutti respiriamo.

Sembra veramente che il ritorno nei paesi di origine dei lavoratori mediterranei e delle loro famiglie create in Germania assieme alla loro prole, coincida con l'apparizione del nuovo prototipo di Homo sapiens, sapiens germanicus, e male lingue dicono che in realtà questo non era mai scomparso, era sempre esistito nel sottobosco delle strutture sociali tedesche, pronto a rispuntare come un fungo velenoso, non appena e ogni qualvolta si presentasse l'occasione propizia.

Conseguentemente a questo deplorabile e nefasto "status quo" di cose, se è di questo che veramente si tratta, visto che durante la mia vita passata su Navi Mercantili a me e ai miei colleghi tedeschi quel tipo di uomo germanico era rimasto del tutto sconosciuto, e venne da noi avvertito solo per sentito dire, mi meravigliai e non poco, di incontrare in quel di Monopoli a sud di Bari nel meridione italiano, addirittura un'intera squadra di questi nefasti personaggi.

Gli idioti a questo mondo sono dappertutto, di conseguenza gli idioti si trovano pure a Monopoli in Italia, come d'altronde si trovano in tutto il Bel Paese.

Gli idioti italiani però sono differenti dai loro colleghi tedeschi da me conosciuti.

Gli idioti italiani, specialmente certi prototipi a Monopoli a sud di Bari e nelle Puglie in generale, credono fermamente che la loro idiozia sia quasi un dono divino. Difatti sono fermamente convinti di essere ancor più idioti degli idioti tedeschi stessi, visti come più colti, più raffinati, più intelligenti e sagaci. Questo naturalmente complica di non poco le cose, rendendole ancora più ingarbugliate e difficili da comprendere e digerire.

D'altro canto gli idioti tedeschi, non volendo assolutamente passar di mano lo scettro della loro primordiale e innata idiozia senza combattere, si misero al lavoro per dimostrare agli arroganti presuntuosi italiani, che loro erano ancor più idioti e capaci di idiozie degli italiani stessi e questo naturalmente complicava ancor di più la già ingarbugliata faccenda italo-tedesca, in fondo si trattava di concetti come bene e male, odio e simpatia, del comune rispetto e dell'assoluto disprezzo degli universi gli altri.

In casi del genere quando l'imbecillità umana di stampo italo-tedesca si scontra in modo così crudele e meschino, non resta che farsi da parte e attoniti e stupiti star lì a guardare finché la sfuriata e il comune sfoggio di idiozia collettiva italo-tedesca non si è placato, e dopo, cercando di rattoppare le misere brutture lasciate dal loro passaggio, sperare e pregare il cielo che i due gruppi non si debbano incontrare mai più.

Accadde che i due gruppi si incontrassero per la prima volta nella tranquilla conca della Città di Monopoli e di buona lena e accordo si misero subito all'opera.

L'impresa si realizzò in quel di Monopoli per il semplice fatto che laggiù c'era ancora qualcuno che credeva ancora nelle genuine integrità della Siemens.

Gli eroi del sapere e delle capacità tecniche si schierarono sui rispettivi fronti e una nuova Opera buffa italo-tedesca ebbe il suo preludio con l'abbattimento di diverse centinaia di ulivi secolari.

Lavorarono così bene con metodo e precisione con brio e capace caparbietà, che fedeli e responsabile delle consegne com'erano, partorirono dopo inumani travagli e doglie, una c...ta italo-tedesca dopo l'altra.

All'inizio di questa nuova farsa c'era la voglia morbosa, l'entusiasmo di un singolo visionario industriale di portare lavoro e benessere in un Regione certamente ricca di Sole e di terra fertile, con spiagge, colline e monti ricchi di paesaggi stupendi, abitati da gente laboriosa e sincera, ma scarna di posti di lavoro e di attività industriali.

Naturalmente su tutto questo torreggiava il fattore economico, la brama di guadagno derivante dagli incentivi statali ed europei, spronava tutti i visionari nostrani e non solo, verso nuove frontiere.

Fu così che quasi seguendo il motto "at lumen und at euro cum sansa" si misero tutti al lavoro decisi ad eliminare i cronici problemi energetici del Bel Paese e quelli di lavoro della regione pugliese con i residui delle olive, dopo averne estratto l'olio nei frantoi, appunto la cosiddetta sansa.

Mentre a Monopoli, per poter far posto al mastodontico progetto, cominciamo a sradicar via interi uliveti secolari, che guarda caso, erano i

veri ed unici produttori di quella sansa che in primo luogo avrebbe dovuto essere usata per far funzionare l'impianto, gli stessi uliveti cioè che probabilmente avevano già conosciuto i Frati e i giovani rampolli teutonici qualche secolo prima, la Siemens dal canto suo, squadrò i propri specialisti e li mandò strategicamente sull'amena isola d' Elba nel Mare Nostrum, ma non in esilio come a suo tempo si fece con Napoleone, bensì a scuola d'italiano.

Sembra impossibile, ma fu così: i dirigenti della Siemens, come se in Germania non esistessero scuole linguistiche adatte ad insegnare i rudimenti della Lingua di Dante a quattro capoccioni bavaresi, mandarono veramente i loro sagaci rappresentanti del lavoro tedesco nel mondo sull' Isola d'Elba a imparare l'italiano.

Dopo tre mesi di intensi studi, tutti avevano aumentato di peso, ed erano diventati ancor più grassi e gradassi di prima, e solamente uno di loro masticava, con molta fatica e tanta fantasia, un po' d'italiano.

Fu con questi esordi che i nostri eroi della sansa si misero al Lavoro.

I tedeschi da una parte, trincerati dietro il Bunker dei propri cliché, gli italiani dall'altra, rinchiusi nei loro, ognuno per conto proprio, riuscirono a martellare insieme un Impianto che non solo è un'offesa al buon nome del lavoro e delle capacità tecniche tedesche, ma allo stesso tempo è un monumentale esempio del servilismo italiano verso tutta la me...a che piove loro addosso dall'altra parte dei Brennero e dal mondo intero.

Non c'è che dire, senza dubbio l'ingegneria italiana conosce molto bene le leggi fisiche e i teoremi che dominano il vapore acqueo.

Gli'ingegneri italiani conoscono le tecniche di costruzione delle caldaie e macchine a vapore, sanno progettarle e costruire.

Le turbine a vapore di marchio italiano non sono né migliori né peggiori di tutte le altre costruite al mondo, eppure nonostante ciò ci sono ancora Imprenditori che caparbiamente, quasi con disfattismo nazionale, continuano cocciutamente a ordinare grandi impianti all'estero.

Perfino nel più profondo meridione nostrano, che con la sua industria pesante non figura certo tra le prime regioni del Bel Paese, l'industria pesante locale sarebbe in grado di costruire caldaie, macchine a vapore e turbine di piccola e media capacità e portata, tali e quali quelle della Siemens.

L'Ansaldo di Genova ad esempio già dall'inizio del secolo scorso è una delle principali industrie italiane nella costruzione di grandi Impianti industriali in Europa, ma caparbiamente in un autolesionismo prettamente italiano, gli'industriali italiani, onorando il detto per il quale l'erba del vicino è sempre più verde, continuano a foraggiare all'estero e non nel proprio orto.

I tedeschi dal canto loro accettarono di buon cuore l'inaspettata ordinazione e profusamente ringraziando, alla faccia dei disoccupati dell'industria pesante tedesca, girarono a loro volta l'ordinazione in Bulgaria dove il costo della mano d'opera è irrisorio rispetto a quella della Germania stessa.

Quindi, riassumendo: i signori patrioti teutonici girarono l'ambito e succulento ordine piovuto loro addosso dall'Italia, alla Bulgaria, questo nonostante in Germania imperversasse una grave crisi di occupazione a malapena nascosta e trincerata dietro insulsi e ridicoli giochetti aritmetici di statistica da parte della Camera del Lavoro Federale.

I politici, non essendo in grado di far quadrato attorno ai propri elettori difendendoli dall'ingordigia ed opportunismo dei così detti Capitani dell'Industria, che in fondo non son altro che dei miseri strozzini che, vantandosi del made in Germany, pensano solamente a far soldi per se stessi e i loro compari Amigos, non fiatarono. Questo comportamento d'altra parte si spiega benissimo visto che molti di loro siedono ben comodi sulle poltrone dei consigli d'amministrazioni delle Multinazionali tedesche stesse.

Per la gloria la fama e l'onore del made in Germany poi adornarono il tutto col tanto acclamato e prestigioso cartellino del made in Germany e caricarono il materiale prodotto in Bulgaria su dei TIR, naturalmente made in Germany, e spedirono il tutto agli ignari, giubilanti e plaudenti gonzi del Bel Paese.

La conseguenza di questo gioioso gioco fu che il buon nome del lavoro tedesco nel mondo s'impoverì d'un altro poco ancora.

Vi voglio rivelare come e perché all'origine del mastodontico progetto ci fu un fulmine, non un'idea fulminante, lampante rivelatrice di soluzioni ciclopiche e durature nel tempo, come quella di risolvere i problemi energetici del Bel Paese con la sansa.

Njet, all'inizio ci fu un proprio e vero fulmine con tanto di lampo e tuono, che però non cadde da qualche parte nelle Puglie scuotendo un poco le cellule cerebrali di qualcuno spronandolo quindi a lampi di genio.

Nix lampo di genio, il fulmine cadde tra le verdi montagne svizzere durante un temporale e, come tutti i fulmini che si rispettano, non trovò niente di meglio da fare che di abbattere un albero.

Quel fulmine caduto dal cielo fece sapere agli italianucci che le luci italiane che brillano di notte, brillano solamente grazie alla Siemens Deutschland.

Inoltre gli italianucci finalmente capirono che tutte le luci che non luccicarono in Italia quella notte, non poterono luccicare per il semplice fatto che in tutta la Rete elettrica italiana era venuta a mancare la corrente elettrica. Era accaduto un fatto semplice: la Siemens Deutschland aveva barrato le regole del gioco pattuite a suo tempo con gli italianucci del Bel Paese.

Gli italianucci capirono bene anche che tutto questo era stato possibile solo grazie al loro innato e primordiale servilismo verso tutto ciò che sa di straniero e può portar un tornaconto a discapito degli Italiani e dell'Italia intera.

Gli italianucci tra gli Italiani, capirono esattamente questo.

Seppero anche che le Luci italiane appartengono alla Siemens Deutschland attraverso la sua succursale Siemens Italia e che i gruppi elettrogeni

italiani ed i Trasformatori di Corrente elettrica, sono in gran parte della Siemens.

Fu loro finalmente chiaro che ogni elemento fu costruito dalla Siemens, e viene revisionato con un programma di manutenzione ideato dalla Siemens per il solo bene e la gloria della Siemens stessa.

La Siemens detiene un Contratto di manutenzione di quasi, se non tutti i Gruppi elettrogeni e trasformatori di Corrente Elettrica del Bel Paese e pertanto essa stabilisce dove, cosa e quando, deve essere sostituito o revisionato.

Di conseguenza è la Siemens che decide l'entità e la quantità dei pezzi di rispetto per le manutenzioni, e ovviamente ne stabilisce il prezzo.

E' la Siemens ad avere in mano quasi il monopolio totale dell'intera Rete energetica italiana, nonché l'erogazione del Gas di intere Regioni del Bel Paese. Ne deriva che gli italianucci sono i soliti scemi e con loro, gli Italiani e l'Italia intera .

Torniamo al black out causato in Italia da un fulmine caduto su di un albero in svizzera. Una storia emblematica di quanto sia facile fare scemi gli Italianucci.

La Siemens in quel caso si dimenticò di installare nei suoi trasformatori di Corrente un Relay salva Rete.

Un semplice fusibile automatico insomma, naturalmente un po' più grande di quelli domestici, non solo più pesante, ma anche un tantino più complicato, ma pur sempre, seguendo il detto, se non è Zuppa e Pan bagnato, sempre un dannato fusibile automatico.

Un fusibile salva circuito elettrico cioè, che in caso d'un improvviso sovraccarico stacca tutto, prima che tutta la fottuta baracca vada a fuoco e fiamme.

Svelato il mistero : fu solo la mancanza di un fusibile salva rete, senza che i cari italianucci se ne accorgessero, o chi sa magari taluni di questi scellerati addetti ai collaudi degli Impianti, fecero finta di non vedere o non saperne niente.

Sta di fatto che in Baviera da qualche parte in uno dei tanti uffici della Siemens Deutschland, siede un figlio di puttana che un giorno ebbe un lampo di genio, cioè un'idea meravigliosa: conoscendo molto bene i suoi scemi italianucci, questo fantastico pizzicagnolo industriale teutonico, decise di razionalizzare, di risparmiare, d'economizzare i costi della manutenzione della Rete di Energia elettrica italiana, fu così che il suo pennarello rosso cadde sul salva - Rete. Quel fusibile insomma aveva la funzione , in caso di sovraccarico, di staccare, prima del collasso totale dell'intero sistema di erogazione su scala Nazionale, tutta una serie di componenti di secondaria importanza, in questo caso si trattava intere regioni e quartieri cittadini su tutto il territorio nazionale, di modo che, alleggerendo la Rete di erogazione, si sarebbe impedito che tutta la Repubblica del Bengodi rimanesse al buio assoluto.

Qualche settimana prima del fatidico fulmine che doveva cambiare la Storia della Siemens e rovinare per sempre il buon nome dell'integrità del

lavoro tedesco nel mondo, e come se già ciò non bastasse, arrivare a spegnere le Macchinette per il sacro caffè ed i fornelli per l'italica Pasta al dente, da qualche parte sull'Oceano atlantico, non lontano dalle Coste nigeriane, si formò grazie al vapore acqueo che saliva dalla superficie oceanica, una nuvoletta.

La nuvoletta si associò a tante altre piccole nuvolette come lei e tutte assieme, spinte dal vento, cominciarono a vagare per i vasti cieli sul mare incontrandosi con tante altre nuvolette come loro, e tutte, sempre spinte dal vento, si raggrupparono e formarono un bello squadrone dando forma ad un minaccioso temporale che, vagando sempre più velocemente verso est, si trasformò da prima in una bufera tropicale, poi in un Uragano che in un primo tempo sconquassò la metà delle Isole dei Caraibi lasciandosi dietro una scia di terrore, di distruzione e di morte, per poi risalire la Costa orientale nord americana e, non pago dei danni già fatti, mise in subbuglio l'intero Atlantico del nord, per presentarsi poi, dopo aver attraversato il Mare Cantabrico i Pirenei il golfo del Leone, davanti a Marsiglia, Montecarlo ed il golfo di Genova, quindi minaccioso e agguerrito, si presentò tra le Montagne degli svizzerotti.

Prima di proseguire la sua corsa verso i Carpazi e perdersi e crepare nell'immensità della steppa russa, da quella timida e tenue nuvoletta creatasi quasi furtivamente sulle coste africane settimane prima, si staccò un fulmine che colpì un albero abbattendolo, e un colpo di vento scaraventò il povero albero su di un traliccio che trasportava corrente elettrica in Italia.

Gli svizzerotti dal canto loro, ineccepibili nel proprio comportamento svizzerotto, esaltati e sicuri, ciechi nella loro irreprensibile e ridicola demagogia a tutto quello che succede nel mondo, non si accorsero di niente e continuarono imperterriti a sonnacchiare e crogiolarsi nel loro insulso e ruffiano cinismo.

D'altra parte se consideriamo con attenzione, è certo che gli svizzerotti non potevano accorgersene, per il semplice fatto che non potevano prevedere una cosa simile: il loro statuto confederale non contemplava assolutamente che da una timida nuvoletta nata quasi per caso sulle coste africane che si era trasformata in seguito in un vero e proprio mostro atmosferico di morte e distruzione, potesse settimane dopo partire un fulmine che, abbattendo un albero sulle loro montagne, interrompesse la corrente elettrica alle macchinette dell'espresso e ai fornelli per la giornaliera italiana pasta al dente degli italiani. Si trattava pertanto di un fenomeno per loro completamente sconosciuto, incomprensibile e senza senso, in quanto non previsto dallo statuto confederale.

E così, mentre, gli svizzerotti sonnacchiavano nella loro stupida vanità e gli italiani che adoravano e benedicevano tutta la m..da che costantemente dal altra parte del Brennero piove loro addosso, sicuri e paghi della loro ottusa imbecillità, dormicchiavano sicuri all'ombra dei grandi, sognando grandi e ciclopiche epopee, una dopo l'altra nel Bel Paese si spensero quasi contemporaneamente tutte le luci.

Gli 'italianucci si svegliarono solo quando il primo trasformatore andò per sovraccarico in tilt, e le loro macchinette del caffè si spensero, ma era già troppo tardi.

Ben presto, dopo solo una manciata di secondi, un altro trasformatore si fermò per sovraccarico e poi un altro ancora, lasciando così anche la prima centrale elettrica senza corrente operativa, e poi un'altra ancora, iniziò il tanto temuto effetto Domino: la prima piastrina che cade abbatte la seconda e così via all'infinito lasciando senza corrente le macchinette del Caffè, i fornelli per la pasta al dente le radioline e la TV, italiane.

E sul Bel Paese dei Santi e dei Naviganti, dei Poeti, sul Popolo dell' Urbe, dei vigili e solerti Vigili Urbani e dei vù gunbrà africani, dei clandestini e dei cinesini tutto fare, dei maghrebini che fan gli'imbianchini, dei predicatori dell'odio islamico, dei viados e delle checche brasiliane e dei femminielli napoletani e degli evasori fiscali, calmo e serio e pacato come tutto pietosamente a coprire, scese benevolo e misericordioso, il buio mantello della Notte.

Il Bel Paese dunque si trovava al buio e nessuno ne conosceva la ragione, beh insomma, la ragione quelli del Bel Paese la conoscevano, eccome se la conoscevano: mancava loro la corrente, ma la vera ragione per la quale fosse venuta a mancare la luce, questa non la conoscevano allora e molti non la conoscono nemmeno a tutt'oggi.

Nei Ministeri regnava l'oscurità più pesta, e le tv e le radio erano spente, la polizia, come tutti i Servizi di Sicurezza Nazionale, barcollava, tutti erano ignari di quello che fosse successo e in questa grottesca situazione, nessuno capiva più niente.

L'unico fattore che in tutto questo casino sembrava una cosa certa, era la così detta Legge di Murphy, la quale ci ricorda che se nella nostra vita quotidiana qualche cosa può andare storto, questo qualche cosa prima o poi, potrebbe succedere o succederà di certo.

Murphy aveva ragione, ma non ne aveva predetto le conseguenze, anche se, sempre secondo la logica della sua stessa legge, per certi scherzetti avrebbe dovuto prevedere che qualcuno si sarebbe anche potuto inc...re, e pure di brutto.

Fu per questo e per altri piccoli scherzetti ancora che, da come si apprese dai Giornali, la Siemens era stata in seguito condannata da un Tribunale milanese ad un'ammenda di 120 milioni di Euro e all'Interdizione alle aste pubbliche sul territorio nazionale. Se non ci fosse stato il fatto del ITALTEL pochi anni prima, probabilmente il tutto sarebbe passato inosservato.

Nel buio di questa nebulosa farsa però ci fu anche uno spiraglio di luce: gli uomini della Guardia di Finanza scoprirono che alcuni dei manager dell' ENEL, in segno di una sempre ben gradita cooperazione, avevano ricevuto dei regalini dalla Siemens, all'inizio sembrava che fossero solo un paio di milioncini di Euro, quisquilie, peanuts, che passarono di mano e dai forzieri della Siemens finirono sui conti svizzeri e neri, delle signore dei Direttori Enel.

Il tutto avrebbe potuto, con un po' di fantasia ,passare per regalia: per riconoscenza e gratitudine, per premio di cooperazione, cosa che tra l'altro è prevista dalle leggi federali della Germania essendo anche detraibile dalle tasse come normali spese di esercizio e di relazioni pubbliche.

In un secondo tempo, probabilmente per non apparire sfacciati, altri cinque milioni di Euro passarono di mano, sempre dai forzieri della Siemens verso i signori dell'Enel,questa volta però, appunto per mantenere un certo decoro e non sembrare veramente sfacciati, i milioni furono parcheggiati da un faccendiere palestinese in una Banca del Dubai. Il bello di questa storia è che mentre per la Siemens, l'accaparrarsi lucrativi contratti di lavoro con regalini e favori vari, sia in Italia sia nel Mondo, rientrava nell'ordine dell'ordinaria amministrazione, tanto che proprio per questo avevano istituito un reparto chiamato Relazioni Pubbliche, con tutte le spese e costi del caso detraibili dalle Tasse Federali, purtroppo però per i pignoli della Guardia di Finanza Italiana, il tutto rientrava nell'ambito della corruzione e di interessi personali in atti d'Ufficio.

Il problema sta appunto nell' interpretazione dei fatti.

I manager dell'Enel furono subito sospesi da ogni incarico e lo scandalo della Siemens, del quale non si vede la fine né si sa dove e a cosa porterà, sta prendendo pian piano dimensioni ciclopiche

Qui non si tratta più di un paio di imbecilli italiani che si sono lasciati corrompere da chi ha estremo bisogno di mastodontici contratti di lavoro per poter continuare a esistere e a suonare la già provata e stonata zampogna del giusto e del grande e forte , e tanto meno di un pizzicagnolo industriale che per mettersi in evidenza risparmia una manciata di milioni di Euro laddove non si dovrebbe lesinare con la sicurezza di una Nazione. Sarà invece tutto il sistema ad andare prima o poi sotto processo,e sarà interessante seguirne gli svolgimenti.

Come se ciò non bastasse, sembra che anche diversi produttori di elettricità e altrettanti Gestori di Reti elettriche Internazionali tedesche e non solo, si debbano attendere delle domande da un pubblico ministero triestino, sembra infatti che la prima corrente elettrica che riaccese le luci nel Bel Paese provenisse dall' est europeo, manco a farlo apposta da una Rete di proprietà di un Gestore tedesco.

Fin qui niente di male, il guaio fu che i soliti pignoli presso la Guardia di Finanza e la Dogana Italiana si chiesero se, dato che la Corrente elettrica salva - Bel Paese, veniva da un Paese non comunitario, qualcuno ne avesse anche dichiarato la provenienza, la quantità ,e avesse anche versato i dovuti dazi doganali, purtroppo sembra proprio di no.

Sembra inoltre che questa prassi dovuta per legge , in realtà non sia mai stata seguita e che dall' est europeo si sia smistata Corrente elettrica su e giù per il Bel Paese e l'Europa comunitari fin giù nell'Africa settentrionale, senza pagare un soldo di dogana a nessuno.

E anche se il terreno comincia per certuni veramente a scottare, questi si accorgono che pian piano cominciano ad avere freddo ai piedi.

Quel fulmine solitario che cadde tra le montagne svizzere non abbatté solo un albero gettando il Bel Paese nel buio, ma ha messo anche in moto una slavina formata da corruzione e di interessi sia politici sia personali la dimensione della quale per ora è imprevedibile, n'est pas?

Quel fulmine ha messo in movimento una macchina giudiziaria che non si fermerà e non sarà paga di emettere solamente una sentenza di condanna a quattro pizzicagnoli con il colletto bianco e la cravatta, ma di certo metterà a soqquadro tutto il sistema di globalizzazione mondiale.

Quel fulmine di sicuro ha spaventato i soliti politici sornioni i quali si stanno finalmente rendendo conto di non essere padroni della situazione, ma al contrario di non essere altro che delle stupide marionette in mano a Banche e Industrie, quel fulmine ha chiarito ai loro elettori che i loro rappresentanti non son altro che dei poveri mariuoli corrotti e incapaci, al servizio di chi paga di più e più frequentemente.